

IL SINDACALISTA

**«E adesso c'è
il rischio
che si ricominci»**

**Il mercato
La stagione
delle fusioni
potrebbe
ripartire**

«È cambiata la società, non il bancario. Resta una figura indispensabile di consulenza per il mondo economico». Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, il sindacato bancario più rappresentativo in Italia respinge gli stereotipi. «Si sono evoluti gli scenari, ma i bancari sono forse più importanti di prima».

E il calo degli occupati a che cosa è dovuto?

«Prima di grandi gruppi non ce n'erano, oggi ce ne sono 15-16 con il 75% degli occupati. La semplificazione ha portato una diminuzione dei posti. In Italia, unico Paese in Europa, non ci sono stati licenziamenti collettivi, mentre nel Continente negli ultimi sei anni si sono persi 340mila posti nel 75% dei casi con tagli traumatici. In Italia tutto è avvenuto con accordi sindacali, pensionamenti e prepensionamenti volontari. Nessuna forzatura».

Il meccanismo qual è stato?

«Le piccole banche autonome garantivano occupazione con funzioni e strutture che, nel corso delle aggregazioni, si sono rivelate doppiate da eliminare. I grandi gruppi hanno fatto sparire tutte le funzioni che potevano essere uni-

ficare e centralizzate. È stato questo a creare gli esuberanti».

Non il fai da te dei clienti?

«Questa è una balla. Noi siamo gli ultimi in Europa - migliori solo della Romania - per investimenti in tecnologia. Nelle discussioni per il nuovo contratto nazionale abbiamo ottenuto una cabina di regia per l'innovazione tecnologica e un confronto per le nuove figure professionali. Ma prima di vedere ricadute delle tecnologie sull'occupazione passeranno 3-4 anni».

L'on line però ha sottratto clientela agli sportelli.

«Non da Firenze in giù, se si esclude Roma: al Sud sono pochi i clienti via internet. Come in tutto, occorre una politica educativa che le banche non hanno fatto. La gente non utilizza nemmeno quei totem che in tante agenzie dovrebbero sveltire le file».

E dal futuro che cosa si aspetta?

«Vogliamo riconquistare un rapporto positivo con la clientela, compromesso dai recenti scandali. Bisogna vietare la vendita di prodotti a rischio, quelli spazzatura. Le politiche commerciali le fanno le direzioni, non i bancari, ed è lì che vogliamo incidere. Anche se resta un rischio».

Quale?

«Quando ripartirà la stagione delle fusioni sarà dura. Se le banche più grandi, Intesa e Unicredit, faranno aggregazioni importanti, anche le altre reagiranno. E con nuove aggregazioni ci saranno nuovi tagli».

PStef

